

Marina Mastroianni

Mosca ha ottenuto soddisfazione. Chiuso a Copenhagen il Congresso mondiale ceceno che tanto infastidiva Putin, le autorità russe hanno fatto arrestare il braccio destro del presidente indipendentista Mashkadov, Akhmed Zakayev, vice-primo ministro del governo separatista di Grozny, che partecipava al meeting in Danimarca. Una corte danese ha disposto 13 giorni di detenzione per scongiurare il pericolo di fuga, giudicando sufficiente per l'arresto la documentazione finora fornita dalle autorità russe, che accusano Zakayev di essere implicato nel tragico sequestro di Mosca e di aver partecipato a diversi atti di terrorismo tra il '96 e il '99. La Russia ha immediatamente avanzato richiesta di estradizione. Ma resta da vedere se la Danimarca l'accoglierà.

«Questo caso è stato trattato secondo le normali procedure di polizia. Sarebbe molto allarmante se un governo o un'opposizione interferissero nel lavoro della polizia», è stato il commento del primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, messo sotto pressione da Mosca nei giorni scorsi perché impedisse lo svolgimento del Congresso mondiale ceceno a Copenhagen, considerato né più né meno che un vertice del terrore. Il governo danese ha respinto le richieste russe in nome della libertà di parola e per evitare una crisi maggiore si è deciso di tenere a Bruxelles, e non più in Danimarca, il summit europeo con Putin, l'11 e 12 novembre prossimo. Ma l'arresto di ieri ha provocato le reazioni dell'opposizione danese, preoccupata di un cedimento.

Il gelo calato tra le due capitali ieri si è dissolto, anche se resta tutta da vedere la partita dell'extradizione. La Danimarca chiede una maggiore documentazione sulle accuse a carico di Zakayev, la ministra degli esteri Lene Espersen ha comunque sottolineato che una risposta positiva alle richieste di Mosca è subordinata a garanzie sull'esclusione della pena capitale. Su questa ipotesi il procuratore generale russo Vladimir Ustinov ha proposto un impegno scritto che escluda esplicitamente che Zakayev possa essere condannato a morte. Copenhagen non ha però sottoscritto alcun trattato di estradizione con la Russia. Quindi la questione è aperta, in Danimarca gli esperti di diritto sono orientati a pensare che il leader ceceno non verrà consegnato alle autorità russe.

L'incriminazione di Zakayev - sostenitore di una soluzione politica per la Cecenia e protagonista dei rari contatti tra il governo separatista e emissari russi a vario livello - segna il tramonto di qualsiasi dialogo tra gli indipendentisti e Mosca, con la benedizione degli Stati Uniti che solo martedì scorso avevano lasciato intendere di non considerare più il presidente Mashkadov un interlocutore accettabile. Una svolta quella americana che il quotidiano Nezavisimaya Gazeta ieri interpreta-

“ Akhmed Zakayev si trovava nella capitale danese dove nei giorni scorsi ha partecipato ad un convegno sul futuro della sua terra



” Mosca chiede che sia estradato, ma le autorità del paese scandinavo esigono prima garanzie che contro di lui non sia applicata la pena di morte

Arrestato il braccio destro di Mashkadov

A Copenaghen su mandato dei magistrati russi come presunto mandante dell'attacco al teatro



Akhmed Zakayev, emissario del presidente Aslan Mashkadov con Ousman Ferzaouli, rappresentante ceceno in Danimarca, a Copenaghen

Ex-attore convertito alla politica

MOSCA Akhmed Zakayev è tra i più importanti collaboratori del presidente indipendentista ceceno, Aslan Mashkadov. Il presidente ceceno, non riconosciuto ufficialmente da Mosca, aveva nominato Zakayev suo emissario nei primi negoziati diretti, che si svolsero a Mosca nel novembre 2001. Zakayev, 43 anni, è nato nel Kazakistan, dove i suoi familiari, come molti ceceni, furono deportati da Stalin durante il secondo conflitto mondiale. Compiuti gli studi presso un Istituto d'arte drammatica, è stato anche un noto attore teatrale. Durante la prima guerra cecena (1994-1996) fu uno dei comandanti del fronte sud ma nello stesso tempo svolse un ruolo di mediatore quale rappresentante di primo piano del leader separatista ceceno Dudaiev, ucciso dai russi nel 1996. Ferito due volte durante il conflitto, fu anche ministro della cultura nel governo Dudaiev. Fu anche candidato alle elezioni cecene del gennaio 1997 che vide Mashkadov eletto alla presidenza della piccola repubblica caucasica. Mashkadov lo volle quindi nel suo governo affidandogli le cariche di vice primo ministro e ministro dell'Informazione ma soprattutto quella di plenipotenziario nelle trattative con i russi e di interlocutore con le diplomazie occidentali.

Zakayev prima del suo fermo a Copenaghen, aveva partecipato attivamente al Congresso mondiale ceceno che si è svolto nella capitale danese il 28 e 29 ottobre. In quell'occasione Zakayev aveva condannato l'azione al teatro Dubrovka di Mosca, affermando che il governo separatista era estraneo alla presa degli ostaggi.

va come il segno di un possibile scambio Cecenia-Iraq, che si tradurrebbe con un imminente compromesso sulla risoluzione Onu contro Baghdad.

Zakayev, un ex attore drammatico è sempre stato considerato un moderato ed un interlocutore valido anche per l'Occidente - di recente è stato ricevuto al Foreign Office britannico. Nei giorni del sequestro a Mosca aveva escluso qualsiasi coinvolgimento del presidente Mashkadov, riconoscendo però che l'attacco terroristico - che pure condannava - trovava una sua giustificazione nella disperazione dei ceceni: senza una soluzione politica, aveva detto Zakayev, ci sarebbe dovuto aspettare altri comandi in azione, magari contro una centrale nucleare.

L'arresto del vicepremier separatista è stato accolto con soddisfazione a Mosca e dal governo filorusso di Grozny. Al contrario Ruslan Kasbulatov, ex speaker del parlamento russo, che partecipava al Congresso mondiale ceceno e che nei mesi scorsi ha cercato di tenere aperta la strada del dialogo, ha escluso che Zakayev possa essere un terrorista. Stesso parere dell'unico deputato ceceno alla Duma russa, Aslambek Aslakhonov, che nelle ore del sequestro tentò una mediazione con i terroristi.

Mosca ha scelto la soluzione militare e andrà avanti. Ieri reparti speciali delle forze federali russe in Cecenia hanno sbaragliato un gruppo di miliziani legati al clan di Movsar Barayev, il capo del commando del teatro Dubrovka. Tre membri del Jamaat, un gruppo islamico radicale, sarebbero stati uccisi, secondo quanto riferito ad Interfax dal colonnello Iliya Shabalkin. Nell'operazione sarebbero anche state trovate «mappe relative a piani per azioni terroristiche su larga scala, approvate sia da Barayev che da Mashkadov», e notevoli quantitativi di armi e munizioni.

La Russia chiama di nuovo in causa il presidente separatista Mashkadov, collegandolo a gruppi terroristici. In un'intervista a distanza all'agenzia di stampa France Press - con risposte date in dichiarazioni scritte che vengono fatte risalire a prima dell'attacco al teatro di Mosca - il leader ceceno sembrerebbe avvicinarsi all'immagine che di lui danno le autorità russe. Mashkadov sosterrrebbe infatti di non avere più nulla da perdere e di essere pronto ad unirsi alle frange più estremiste, annunciando anche «un'azione eccezionale» risolutiva per il conflitto.

A Mosca intanto si seppelliscono le vittime del teatro Dubrovka. Tra i 23 funerali di ieri c'era anche quello di due ragazzini di 13 anni, piccoli attori del musical, uccisi dal gas. In un'intervista al quotidiano Gazeta uomini del gruppo Alfa che ha condotto il blitz sostengono che tutti gli ostaggi potevano essere salvati, «se poliziotti e soccorritori fossero stati più capaci e solleciti. E invece - sostengono gli ufficiali - perdevano tempo a frugare nelle tasche degli ostaggi privi di sensi per derubarli dei portafogli.

gas alla Dubrovka

Finalmente la versione ufficiale: usato il fentanyl, un anestetizzante

Un potente anestetico, il Fentanyl, avrebbe ucciso i 117 ostaggi morti intossicati nel blitz di sabato al teatro moscovita.

«Per neutralizzare i terroristi è stata usata una sostanza basata su derivati del Fentanyl», ha rivelato ieri il ministro della sanità russo Yuri Shevchenko. Si tratta della prima dichiarazione ufficiale di Mosca sul misterioso gas usato dalle teste di cuoio per bloccare il sequestro di oltre 750 persone da parte dei ribelli ceceni. Il ministro ha ribadito che nell'operazione speciale non sono state impiegate so-

stanze vietate dalla convenzione internazionale sulla messa al bando di armamenti chimici e ha attribuito i decessi alle condizioni già vulnerabili degli ostaggi, stretti inoltre - ha sottolineato Shevchenko - dalle lunghe ore trascorse in mano ai sequestratori.

Anche l'ambasciatore americano Alexander Vershbow martedì aveva ipotizzato l'uso del Fentanyl, affermando però che gli ostaggi potevano essere salvati se i dottori avessero conosciuto in tempo la natura del gas diffuso nel teatro. A riguardo, Shevchenko e i medici

forniscono versioni opposte. Secondo l'autorità governativa gli specialisti sarebbero stati avvisati che si trattava di un'emergenza e migliaia di dosi di antidoto sarebbero state preparate. Ma gli anestesisti moscoviti continuano a negare di essere stati informati sulla sostanza di cui hanno dovuto curare i gravissimi effetti, come l'insufficienza respiratoria e cardiaca, all'origine di quasi tutte le morti.

Il Fentanyl è un forte narcotico a base di oppiacei usato clinicamente come anestetico e nelle cure contro il cancro. Agisce rapidamente sui recettori del dolore, se usato come droga può creare una forte assuefazione come la morfina, e somministrato in eccesso può provocare difficoltà respiratorie fino appunto alla morte.

L'ipotesi dell'anestetico trova riscontro anche nelle analisi che sarebbero state effettuate sui pazienti ancora ricoverati. Uno dei

più noti rianimatori russi, intervistato ieri dal giornale Kommersant, sostiene di aver verificato che le persone sopravvissute al blitz non sono state intossicate da nessun gas venefico «segreto», ma da semplici farmaci anestetici come l'Halotan o il Torotan.

A complicare le cose, ha aggiunto il medico che ha scelto di rimanere anonimo, sarebbe stata la carente organizzazione degli interventi medici. Tracce di Halotan, del resto, sarebbero state rinvenute nel sangue degli ex-ostaggi tedeschi in cura a Monaco, anche se una tale sostanza - ha sottolineato un tossicologo tedesco - non avrebbe potuto narcotizzare così tante persone nella grande sala del Dubrovka. Intanto anche gli scienziati britannici stanno effettuando prelievi ai due connazionali salvati, nel laboratorio militare di Port Down.

f.l.

Lamberto Dini
ex ministro degli Esteri

Secondo il vicepresidente del Senato italiano, rischierebbe di mettere in gioco l'integrità territoriale della Federazione Russa

«Putin non può accettare l'indipendenza cecena»

Umberto De Giovannangeli

«Si può chiedere alle autorità russe di fare di più per ristabilire un ordine politico e amministrativo in Cecenia. L'Europa deve premere perché Mosca moltiplichi gli sforzi per favorire una riconciliazione nazionale, ma è difficile pensare che il Cremlino possa spingersi fino al punto di soddisfare le mire indipendentiste delle forze ribelli. In gioco è l'integrità territoriale della Federazione Russa». Ad affermarlo è l'uomo che ha guidato la politica estera italiana nei governi dell'Ulivo: l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Non credo - sottolinea Dini - che il sostegno offerto dall'Europa al presidente Putin sia stato fuori luogo. Tutt'altro. Questo sostegno risponde alla determinazione con la quale tutti i Paesi democratici si oppongono ad atti terroristici contro civili in qualunque parte del mondo ciò avvenga».

Presidente Dini, come valuta il sostegno incondizionato offerto dalle cancellerie europee alle autorità russe nella tragica vicenda consumatasi nel Te-

atro Dubrovka?

«Ritengo che i governi dei Paesi europei abbiano risposto correttamente a quanto accadeva a Mosca e dunque anche alla decisione delle autorità russe di non cedere al ricatto di un gruppo terroristico che minacciava di passare per le armi oltre 700 civili tenuti in ostaggio in un teatro moscovita. Questo sostegno risponde alla determinazione con la quale tutti i Paesi democratici si oppongono ad atti terroristici contro civili in qualunque parte del mondo ciò avvenga».

L'Europa deve premere perché Mosca moltiplichi gli sforzi per favorire la riconciliazione nazionale

usati nel blitz non siano stati eccessivi nella loro intensità, ma certamente prima non lo si poteva sapere e comunque va ricordato che nessuno ha messo in discussione la necessità di un intervento o contestato la volontà del presidente Putin di non cedere al ricatto terroristico».

Ma può esistere una soluzione militare al conflitto ceceno?

«Rispondo sulla base della mia esperienza diretta. Mi sono occupato della Cecenia nel secondo semestre dell'anno 2000, quando per conto dell'Italia ho assunto la presidenza del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Questo organismo, attraverso sue proprie risoluzioni, aveva minacciato la Russia di sospensione dal Consiglio d'Europa per violazioni ed abusi commessi dalle forze russe, militari e di polizia, durante il conflitto nei mesi precedenti all'entrata in vigore del cessate il fuoco nel maggio-giugno dell'anno 2000».

Ma perché non si è cercato il dialogo politico?

«Ebbi occasione di parlare a Mosca, nella mia veste di rappresentante del Consiglio d'Europa, alle più alte autorità russe di governo ed anche della Duma, per conoscere quali

provvedimenti il governo intendesse prendere per punire gli abusi commessi in Cecenia una volta che fossero stati accertati. Dopo l'aspro conflitto sviluppatosi nei mesi precedenti, la situazione in Cecenia presentava tutti gli elementi del disastro umanitario. In quell'occasione l'allora sottosegretario Umberto Ranieri visitò alcune parti della Cecenia per rendersi conto della situazione sul terreno. E la situazione al momento era tale che mancava un interlocutore con il quale intraprendere una discussione politica. Non c'era chi rappresentasse i vari clan e fazioni. L'impegno russo era al quel tempo di favorire la ricostruzione dell'apparato amministrativo al fine di creare le basi per il ripristino dello Stato di diritto e delle istituzioni rappresentative, oltre che dare avvio alla ricostruzione economica. Un processo di ricomposizione del quadro politico-amministrativo ebbe un punto di approdo con la nomina, da parte del governo di Mosca, a capo della Repubblica cecena del leader religioso musulmano, il mufti Kadyrov. Solo dopo questa nomina, le autorità russe si dichiararono disponibili a riattivare i rapporti politici

con quelle fazioni cecene disposte a rinunciare al ricorso alla forza in un'ottica di riconciliazione nazionale».

Un'apertura che non ha posto fine al bagno di sangue.

«In effetti la situazione da allora non è sostanzialmente migliorata...».

A chi vanno attribuite le maggiori responsabilità?

«Mosca ha ridotto la sua presenza militare ma i ribelli hanno continuato ad effettuare azioni militari, principalmente lontano dai centri abitati, contro le forze russe. I ribelli, erano al servizio dei capi indipendentisti Khattab, Basaiev e, si dice, dello stesso Mashkadov. Gli agguati contro le truppe russe sono continuati e le forze indipendentiste hanno proseguito ad operare militarmente, potendo contare sul sostegno logistico e sicuri rifugi nei Paesi caucasici adiacenti alla Cecenia. Le operazioni di guerriglia hanno lasciato dietro di sé una lunga scia di sangue, mettendo a segno anche azioni eclatanti come l'abbattimento dell'elicottero russo che costò la vita ad oltre cento militari».

La spirale di sangue non può

essere spezzata?

«A detta delle autorità russe, dichiarate disponibili ad una riattivazione dei rapporti politici, l'obiettivo delle forze ribelli è di ottenere l'indipendenza dalla Russia, possibilità che il governo di Mosca non è disponibile a prendere in considerazione. Ripristinare il dialogo si ma non al prezzo di intaccare l'integrità territoriale della Federazione Russa: da qui nasce una situazione di conflittualità permanente che è difficile risolvere con gli strumenti della politica».

Ma perché Mosca deve escludere dal campo delle opzioni politiche possibili l'indipendenza della Cecenia?

«Sappiamo che la Cecenia è sempre stata una provincia di difficile gestione anche al tempo dell'Unione Sovietica e dello stesso Stalin, per il desiderio di indipendenza di questo popolo; un'aspirazione che non è mai venuta meno. Ma il governo della Federazione Russa, e credo che in questo riceva un ampio consenso non solo delle forze politiche ma dell'opinione pubblica, non è disponibile a prendere in considerazione l'indipendenza per le conseguenze destabilizzanti nelle province caucasiche che sono parte integrante del territorio della Federazione Russa. E sull'integrità del proprio territorio Mosca non è disposta a compromessi, e questo non per la ricchezza di un territorio, quello ceceno, che non possiede ricchezze, ma per un devastante effetto domino che destabilizzerebbe l'intera Federazione Russa. A questo si aggiunge il convincimento di Mosca che l'azione dei ribelli indipendentisti sia appoggiata da altri Paesi caucasici e di altre regioni. Un'opera di destabilizzazione che ha come fine l'indebolimento della posizione della Russia in quella parte del mondo».

Mi occupai di Grozny per il Consiglio d'Europa: la Russia era sotto accusa per gli abusi commessi dai militari